

# Indice

- p. 7 Prefazione di Giuseppe Antonio Caiazzo  
13 Introduzione di Leonardo Santorsola
- 19 Capitolo 1  
*Il “sinodo” degli inizi. Genesi 1-3*
- 51 Capitolo 2  
*Il “sinodo” del Sinai. Esodo 19-20*
- 83 Capitolo 3  
*Sinodalità giovannea. Lectio di Gv 1,35-51*
- 107 Capitolo 4  
*“Anti-sinodo” e sinodo nel Vangelo di Luca. Lc 2,41-52 e Lc 24,13-35*
- 129 Abbreviazioni e sigle  
133 Bibliografia  
137 Indice biblico  
147 Indice delle fonti  
149 Indice dei nomi  
151 Ringraziamenti



## Prefazione

Papa Francesco, riprendendo il pensiero di S. Giovanni Crisostomo, durante il cinquantesimo anniversario dell'istituzione del sinodo dei vescovi, ha richiamato l'attenzione sulla costituzione essenziale della Chiesa, precisando che «sinodo è nome della Chiesa... il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»<sup>1</sup>.

Lo Spirito Santo continua la sua azione oggi nella Chiesa, così com'è stato da sempre, come soffio vitale che abita l'argilla impastata da Dio, l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza, suscitando esperienze e carismi capaci di camminare insieme mostrando il vero e unico volto della stessa. La Chiesa partecipa, in Cristo Gesù e mediante lo Spirito Santo, alla vita di comunione della SS. Trinità, destinata ad abbracciare l'intera umanità<sup>2</sup>.

1. Papa Francesco, *Discorso in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, 17 ottobre 2015.

2. Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 4, 8, 13-15, 18, 21, 24-25; Cost. dogm. *Dei Verbum*, 10; Cost. past. sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, 7 dicembre 1965, 32; Decreto sull'Ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 21 novembre 1964, 2-4, 14-15, 17-18, 22.

Questo è lo stile della Chiesa, ereditato dalla rivelazione biblica nella quale trova le sue radici fin dal momento della creazione. Da Dio partono tante vie che comunicano tra loro in una relazione d'amore con lui, il Creatore, e con tutto ciò che lui stesso crea (il cosmo, la terra, l'uomo, ogni essere vivente).

Una storia che si arricchisce sempre più nel tempo, scoprendo la divinità di cui l'uomo e il creato hanno bisogno di rivestirsi, lasciandosene avvolgere. Una storia che è rivelazione di Dio verso il quale ogni creatura naturalmente tende. E nonostante l'uomo facilmente si perda e si lasci ingannare, Dio è sempre pronto a cercarlo in una storia in cui il bene affronta il male e lo sconfigge e in cui la luce dell'amore di Dio vince sulle tenebre del male.

La storia della salvezza è rivelazione di questo agire di Dio tra gli uomini e attraverso gli uomini, capaci di entrare nel dinamismo trinitario del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo: comunione, relazione d'amore, fecondità. In questa logica ogni credente scopre di non essere un "cliente" della Chiesa ma parte viva del popolo santo di Dio, capace di raccontare le origini, partendo dal presente.

Tutta la lettura della creazione, nelle diverse tradizioni riportate dal libro della *Genesi*, rivela questa linea discendente di Dio verso l'uomo affinché l'uomo sia capace, attraverso la linea ascendente, di andare a Dio. In questo movimento dinamico, la luce, il cielo, il mare e la terra, il sole e la luna, i pesci e gli uccelli, gli animali terrestri e l'uomo, tutti obbediscono a leggi ben precise, secondo una logica che spesso sfugge all'uomo ma che esprime il senso della meraviglia nell'armonia del cosmo. L'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio (capace di pensa-

re, volere, amare come Dio), è chiamato a collaborare con Dio stesso, facendo in modo che la Parola accolta continui a creare e fare nuove tutte le cose. Tutto ciò che Dio ha creato è buono (lo ripete sei volte), e quando ebbe completato la creazione, guardando l'uomo disse che «era molto buono» (*Gen* 1,22-28). Una creatura da sola non appariva buona. Dio è relazione, l'uomo dev'essere come lui relazione d'amore fecondo. Ecco perché questa volta formò la donna direttamente dall'uomo, creatura che adesso diventa maschio e femmina (*Gen* 1,27; 5,1). L'uomo, impastato di terra, è materia ma riceve da Dio il suo soffio di vita (*Gen* 2,7).

Su questa scia, i fondamenti biblici della sinodalità si ritrovano anche nei settanta anziani, che partecipano dello spirito di cui è rivestito Mosè (cfr. *Es* 18,13-27; *Nm* 11,16-30; *Dt* 1,5-18), fino ad arrivare al testo di *At* 15, dedicato al cosiddetto Concilio apostolico di Gerusalemme. È interessante notare come siano stati gli apostoli e gli anziani a decidere, illuminati e guidati dallo Spirito Santo. Gli argomenti discussi riguardavano la vita delle primissime comunità cristiane: conflitti, diatribe, gelosie. È esattamente quanto è successo fin dall'inizio della creazione: il peccato mina seriamente la realizzazione del progetto di Dio. Il cuore dell'uomo viene ingannato e offuscato dal demonio che rompe la comunione tra di loro (si accusano a vicenda), ma soprattutto con Dio: Adamo ed Eva si nascondono. Malgrado il limite del peccato che prevale, Dio, infinita misericordia, li cerca e li riporta sulla via dell'unità tra di loro e con lui (*Gen* 9,8-17; 15; 17; *Es* 19-24; 2*Sam* 7,11).

Gli esempi sono davvero tanti: Dio convoca Abramo e la sua discendenza (*Gen* 12,1-3; 17,1-5; 22,16-18); il "sinodo"

del Sinai (*Es* 19-20); nel deserto Dio chiede che si faccia il censimento di tutte le tribù d'Israele (*Nm* 1-2) dove ognuna deve avere un compito; tutto l'insegnamento dei profeti è orientato alla conversione del cuore quale espressione di adesione alla giustizia nel guardare e considerare i bisogni e le necessità di tutti (*Ger* 37,21; 38,1); fino a quando in Gesù Dio si rivela pienamente quale comunione d'amore: il Figlio non agisce mai da solo, tutto compie con il Padre e lo Spirito Santo (*Gv* 1,1.18; *Gv* 3,34). La Chiesa è *de Trinitate plebs adunata*<sup>3</sup> chiamata e abilitata come Popolo di Dio a indirizzare il suo cammino nella missione «al Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo»<sup>4</sup>.

Papa Francesco, richiamando la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* al capitolo 12, dice: «Il sinodo non è una riunione di tipo parlamentare o “democraticista”, ma va visto come proseguimento dell'assemblea eucaristica: il criterio è la testimonianza per arrivare a una convergenza»<sup>5</sup>. Il brano dei cosiddetti “discepoli di Emmaus”, spiega molto bene il cammino sinodale della Chiesa, agli albori della sua nascita:

Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro... quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva

3. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 2-4; Concilio Ecumenico Vaticano II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 7 dicembre 1965, 2-4.

4. Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 51; Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2; Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 6.

5. Papa Francesco, *Discorso in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei vescovi*, cit.

forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (Lc 24,13-35).

Il presente volume, frutto della predicazione dei ritiri mensili che don Cesare Mariano ha tenuto al clero di Matera-Irsina durante la celebrazione del primo sinodo diocesano, ci ha aiutato, come Chiesa locale e come presbiterio, ad avere non solo una lettura esegetica ma soprattutto ad entrare nel cuore di un progetto pastorale che non è del vescovo ma di Dio che continua, oggi, a farci rileggere la storia della salvezza come rivelazione nel tempo.

La mia gratitudine personale a don Cesare per l'amore, la competenza e soprattutto per la modalità con la quale ci ha aiutati a leggere e meditare sul particolare momento storico che la nostra Chiesa, quale dono dello Spirito Santo, ha vissuto. Ci ha aiutato a capire che solo nel dono e nell'impegno della comunione si trovano la sorgente, la forma e lo scopo della sinodalità. Il popolo santo di Dio, attraverso la partecipazione cosciente e responsabile di tutti i suoi membri, sotto la guida dei suoi presbiteri, manifesta il suo specifico *modus vivendi et operandi*: nello stile della sinodalità ogni battezzato si rende conto che è chiamato a vivere la comunione che si realizza, attraverso il dono sincero di sé, nell'unione con Dio e con i fratelli<sup>6</sup>.

6. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 24.

È sicuramente un testo, data la consistenza di contenuti e spunti, da meditare senza fretta, di cui gustare ogni frase biblica, ogni commento, coscienti che in queste meditazioni è raccolta tanta ricchezza perché si realizzi la crescita umana e spirituale capace di cogliere lo spirito con il quale Dio agisce e che si riversa nella Chiesa: lo spirito sinodale.

*Giuseppe Antonio Caiazzo*  
Arcivescovo di Matera-Irsina



# Introduzione

## Sacerdoti per un popolo che cammina insieme<sup>1</sup>

Per offrire qualche suggestione utile ad un inquadramento teologico-spirituale dell'evento sinodale che stiamo celebrando, prendo spunto dal momento liturgico che stiamo vivendo. Siamo tra l'Ascensione e la Pentecoste: il Signore Risorto si è reso invisibile sottraendosi alla vista dei discepoli, questi, pieni di gioia, attendono il dono dello Spirito Santo. L'Ascensione ci ricorda che, da quel momento in poi, per i discepoli il rapporto con Gesù deve andare oltre ciò che si vede e si sente.

San Giovanni dopo la Pasqua scrive: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto

1. Meditazione tenuta al clero dell'arcidiocesi di Matera-Irsina il 4 giugno 2019 da don Leonardo Santorsola, direttore dell'Istituto superiore di scienze religiose interdiocesano di Basilicata "Mons. Anselmo Pecci".

e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (1Gv 1, 1-3).

I discepoli che annunciano il Cristo che hanno visto e toccato, d'ora in poi non lo vedranno più. L'Ascensione ci dice inoltre che le cose che contano, quelle che hanno valore eterno sono quelle invisibili. Scrive san Paolo: «noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne» (2Cor 4, 18).

Che cosa significa per noi fissare lo sguardo sulle cose invisibili e non su quelle visibili? Provo a fare una lettura spirituale. Significa, per usare un altro pensiero di san Paolo (cfr. 1Cor 13,12-13), che entriamo nel tempo della fede e che non siamo ancora nel tempo della visione.

Venendo al sinodo che la nostra Chiesa sta vivendo, questo significa che noi possiamo viverlo con due atteggiamenti diversi: o fissare lo sguardo sulla sola realtà visibile di esso, oppure possiamo fissare il nostro sguardo su ciò che è invisibile.

In altri termini, lo possiamo vivere fissando la nostra attenzione sul peso organizzativo che comporta, sui numeri dei partecipanti, che a oggi è in considerevole calo, sui risultati che non arrivano... oppure possiamo viverlo con fede, facendo un atto di fede nel Signore che manda il suo Spirito, ci convoca, ci fa fare un'esperienza, imperfetta sì, ma autentica di Chiesa; facendo un atto di fede nella Chiesa non solo universale ma anche nella sua dimensione di Chiesa locale, che, nella sua povertà, è pur sempre convocazione santa dello Spirito Santo.

Dicevamo nell'inquadramento teologico, sulla scorta del dettato conciliare, che la Chiesa è mistero, è molto di più di quello che si vede. Anche il sinodo è mistero, se è vero che la

Chiesa è essenzialmente sinodale, è dunque molto di più di quello che si vede.

E veniamo alla Pentecoste.

San Basilio Magno nell'*Ufficio delle Letture* di oggi ci dice che lo Spirito Santo «si rende manifesto solo a quelli che ne sono degni. Ad essi tuttavia egli non si dà in egual misura, ma si concede in rapporto all'intensità della fede»<sup>2</sup>.

Se vogliamo vivere il sinodo come *evento spirituale*, dobbiamo metterci una fede intensa. E lo Spirito fa con noi ciò che ha fatto con Paolo, come dicono gli Atti degli apostoli nella prima lettura della Messa di oggi: «Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni» (At 20, 22-23).

«Costretto». Paolo è liberamente costretto. La fede non è un optional per Paolo e non lo è neppure per noi sacerdoti. O si vive il sinodo in un clima di fede, come un impegno di fede, come un esercizio di fede, oppure il sinodo non ci riguarda. E vivere il sinodo come evento di fede significa pensarlo come una nuova Pentecoste per la nostra Chiesa diocesana, nuovo dono dello Spirito che ci sarà dato nella misura dell'intensità della fede con cui lo viviamo.

Non siamo sacerdoti per noi stessi ma per il popolo. E questo popolo deve camminare insieme, fedeli laici e sacerdoti insieme. È qui l'identità più profonda del nostro ministero, il suo carattere marcatamente cristologico ed ecclesio-logico. Penso che il sinodo per ciascuno di noi e per tutto il presbiterio diocesano debba diventare un'occasione per an-

2. *Liturgia delle ore*, II, LEV, Città del Vaticano 1992, p. 887.

dare alla radice, al senso fondamentale del nostro essere sacerdoti e della missione che dobbiamo svolgere nella Chiesa e nella società in cui la Provvidenza ci ha posti come pastori. Mentre riflettiamo su come rispondere alla chiamata che la Chiesa, anche la nostra Chiesa diocesana, continua a ricevere da Cristo ad essere sua discepolo e sua missionaria, dobbiamo ritornare a riflettere sulla nostra identità e missione di sacerdoti, consapevoli, come ci attesta la Scrittura, che identità e missione sono inseparabili. La nostra identità sacerdotale infatti si attua nell'essere *per il popolo di Dio*, non per noi stessi. Ecco il senso del titolo dato alla riflessione odierna: *Sacerdoti per un popolo che cammina insieme*. Questa missione poi ci riguarda non solo singolarmente ma anche come presbiterio diocesano. In fondo, il presbiterio non è altro che la sinodalità sacerdotale sempre in atto, secondo la quale vivere e interpretare la missione che Cristo ci ha affidato mediante la Chiesa.

Già nella bozza dell'inquadramento teologico che ho approntato per le Assemblee sinodali dell'11 e 26 aprile scorsi, più che parlare di "sinodo", preferivo usare l'espressione "Chiesa in sinodo", per mettere in evidenza il soggetto che è la Chiesa (non il sinodo) ed evitare alcuni equivoci che già sono in atto in noi e nelle nostre comunità. Dire "Chiesa in sinodo" (è una tautologia, e tuttavia può diventare un rafforzativo) significa richiamare la questione fondamentale, che cioè il sinodo non è fatto soltanto dai delegati delle comunità cristiane e dei sacerdoti, ma da tutta la nostra Chiesa diocesana, perché tutta la Chiesa è in stato di sinodalità e deve trovare le sue forme per poterla esprimere. Ma l'espressione "Chiesa in sinodo" potrebbe dire ancora un'altra cosa, e a mio avviso questo andrebbe chiarito in modo

inequivocabile, che cioè la Chiesa di Matera-Irsina non *fa* il sinodo, ma è stata *convocata per pregare, riflettere, camminare insieme*. L'atteggiamento in questo secondo caso cambia. E a convocarla, attraverso il vescovo, è lo Spirito Santo.

Il sinodo perciò non è una cosa da fare quanto piuttosto un evento spirituale e di fede da vivere, facendolo entrare nel nostro rapporto con Cristo Sommo Sacerdote, sapendo, come dice la *Lettera agli Ebrei*, che «ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio» (5, 1).

*Leonardo Santorsola*



## Capitolo 1

# Il “sinodo” degli inizi

*Genesi 1-3*

### Lectio

Iniziamo questo nostro cammino di riflessione sinodale (quasi un “sinodo nel sinodo”) con il testo di *Matteo 19,1-9*, che si trova in uno snodo decisivo del cammino pasquale di Gesù. Dopo aver terminato il quinto dei cinque grandi discorsi che caratterizzano la struttura matteaana, Gesù sale in Giudea, verso Gerusalemme, dove il suo destino pasquale avrà compimento:

E avvenne che Gesù, quando terminò questi discorsi, lasciò la Galilea e si mosse verso i confini della Giudea al di là del Giordano. E molte folle lo seguirono ed egli li guarì là. Allora si avvicinarono a lui dei Farisei per metterlo alla prova col dirgli: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi ragione?». Egli rispose dicendo: «Non avete letto che il Creatore da principio (ἀπ’ ἀρχῆς) maschio e femmina li fece e disse: “Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne sola”? Così non sono più due, ma una carne sola. Ciò, pertanto, che Dio ha congiunto, l’uomo non lo separi». Gli dicono: «Perché allora Mosè ha ordinato di dare il libello di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la

durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; ma da principio (ἀπ' ἀρχῆς) non fu così. E io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione incestuosa, e ne sposa un'altra, commette adulterio» (Mt 19,1-9).

Gesù indica il criterio ermeneutico fondamentale: comprendere il nostro *qui e ora* alla luce del principio (Mt 19,4.8: ἀπ' ἀρχῆς)<sup>1</sup>. Seguendo la sua indicazione di metodo, è opportuno fissare la nostra attenzione sul principio, sul mistero degli inizi, così come ci viene presentato dalla rivelazione biblica, specialmente nei primi tre capitoli del libro della *Genesis*.

È qui che troviamo il sinodo iniziale, da cui partono tutte le vie, che corrispondono a dei “mondi”, distinti ma non in-comunicanti. È, infatti, la Parola di Dio a metterli in relazione dialogica tra di loro, essendone dall'inizio il principio ontologico e logico. È Dio, con la sua Parola e il suo Spirito, a creare e fondare gli altri “mondi”: la coppia umana; il creato; il mondo angelico in cui sinistramente spicca un soggetto strisciante e sibilante.

È il primo grande sinodo, prototipo di tutti gli altri.

Si tratta della genesi delle genesi: 1. la cosmogenesi; 2. l'antropogenesi; 3. la genesi della storia umana con la sua dialettica di peccato e di grazia, di tenebra e di luce.

1. L'espressione ἀπ' ἀρχῆς è collegata evidentemente al *bereshit* di Gen 1,1, a cui fa riferimento esplicitamente Giovanni all'inizio del Prologo (Gv 1,1: «Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ Λόγος, in principio il Verbo già c'era»), ma indirettamente anche gli evangelisti Marco e Matteo. Infatti, Marco collega l'*arché* al vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio (Mc 1,1: «Ἀρχὴ τοῦ εὐαγγελίου Ἰησοῦ Χριστοῦ Υἱοῦ Θεοῦ, Principio del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio») e Matteo pone in stretta connessione la genesi cosmica con la genesi storica di Gesù (Mt 1,1: «Βίβλος γενέσεως Ἰησοῦ Χριστοῦ υἱοῦ Δαβὶδ υἱοῦ Ἀβραάμ, Libro della genesi di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo»).



Il frutto principale che cogliamo dal meditare su questi misteriosi testi dell'Antico Testamento<sup>2</sup> è una crescita nell'*intellectus fidei* sia rispetto alla rivelazione di Dio su di sé, sia rispetto alla rivelazione dell'uomo (*antropologia rivelata*) nella sua verità creaturale di unità personale di *basar-néfesh*, di *carne-spirito*, di *anima incorporata* e *corpo spirituale*.

La dimensione della *carne* (ebr. *basar*; gr. *sarx*; lat. *caro*) esprime la finitezza, la debolezza, la fragilità, la mortalità dell'uomo ma al tempo stesso anche la sua grandezza, bellezza e dignità. È, infatti, nella sua integrità corporea – spirituale che l'uomo è creatura di Dio (ordine della Creazione). Ecco che, nella pienezza dei tempi (e passiamo così dall'*ordo creationis* all'*ordo salutis*), per salvarci, «il Verbo si è fatto carne» (*Gv* 1,14): il Figlio di Dio ha assunto la nostra carne e l'ha redenta; l'ha glorificata, non evitandola ma assumendola, facendola irrevocabilmente sua. Infatti, il Mistero dell'Incarnazione non è una fase provvisoria rispetto all'esistenza del *Logos-Figlio πρὸς τὸν θεόν*, «al cospetto del Padre» (cfr. *Gv* 1,1), ma la condizione permanente in cui Gesù continua a vivere dopo la sua glorificazione (cfr. *Gv* 20,27). Ciò significa che l'Incarnazione è in relazione diretta allo stesso Mistero

2. Sul valore dell'Antico Testamento, la *Dei Verbum*, la costituzione dogmatica sulla divina rivelazione del Concilio Vaticano II, al n. 14 dichiara: «L'economia della salvezza, preannunciata, narrata e spiegata dai sacri autori si trova esposta, come vera parola di Dio, nei libri dell'Antico Testamento; perciò questi libri divinamente ispirati conservano valore perenne (*"perennem valorem servant"*)». Al numero 16 la citazione della celebre espressione agostiniana «Novum in Vetere latet, Vetus in Novo patet» (cfr. *Questiones in Heptateuchum*, 2, 73, PL 34,623; CChr.SL 33,106) riafferma nell'unità e corrispondenza dei due Testamenti il criterio ermeneutico fondamentale dell'esegesi biblica: «Dio [...] è ispiratore e autore dei libri dell'uno e dell'altro Testamento. Egli ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell'Antico e l'Antico diventasse chiaro nel Nuovo». Cfr. DS 4221.4223.

trinitario sia sul piano della Trinità economica (*ad extra*) sia su quello della Trinità immanente (*ad intra*).

Nella *Divina Commedia*, Dante ha mirabilmente rappresentato il grande Mistero nel canto XXXIII del *Paradiso*, quando nel cercare di narrare l'ineffabile e cioè la visione della divina sostanza, riferendosi al Figlio, scrive:

Quella circolazion che s'è concetta  
 pareva in te come lume riflesso,  
 da li occhi miei alquanto circunspetta,  
 dentro da sé, del suo colore stesso,  
 mi parve pinta de la nostra effige:  
 per che 'l mio viso in lei tutto era messo.<sup>3</sup>

L'umanità di Gesù è nel cuore stesso del Mistero trinitario. Di conseguenza, il metodo dell'incarnazione costituisce la cifra fondamentale per interpretare tutti i testi biblici. A questo proposito, qualche parola va detta sul genere letterario dei primi capitoli della Bibbia. Certo, non si tratta di testi di cronaca, né di testi di storiografia. Non sono neppure dei "miti delle origini". Al centro vi è la rivelazione di ciò che è avvenuto all'inizio della creazione e all'inizio della storia della libertà umana, inizio che rimane decisivo e incidente negli sviluppi successivi delle umane vicende. Il genere letterario è quello della meditazione sapienziale sul senso e il significato permanente di tutto.

3. Cfr. Dante Alighieri, *La Divina Commedia. Paradiso*, XXXIII, 127-132. In parafrasi: «Quel cerchio (il secondo: il Figlio) che appariva in te concepito (generato) come luce riflessa, da me scrutato con intensa attenzione (*circunspetta*) e a lungo (*alquanto*), dentro di sé e con il suo stesso colore, mi si mostrò dipinto dell'effigie (immagine) umana, ragion per cui la mia vista era tutta fissa su di esso».